

LA DONNA DI GADERO

Gadereo è una delle numerose frazioni abitate del Comune di Brissago ed è anche la più elevata (444m. s/m.) Fa parte della Costa di Dentro o di Porta. E' situata in una bella posizione al margine della campagna e della selva e avvolta in una gamma di colori in cui predominano i verdi ed il bruno. E' una delle belle passeggiate e vi si accede per comoda strada carrozzabile. Da oltre settant'anni questa zona era servita dalla suaccenata strada da Brissago Piano a Gadereo per merito delle amministrazioni comunali pro tempore e da Gadereo a Bassuno dalle personali benemerenze del compianto cittadino Giuseppe Baccalà che tanto amore e profusione di mezzi recò all'incremento dell'agricoltura e pastorizia purtroppo cadute in decadenza.

La frazione ha pure il suo decoroso oratorio consacrato alla Beata Vergine delle Grazie nel quale si ammira un pregevole dipinto.

Da questa terra sortì la nostra adorata genitrice e scorgendo la sua abitazione oggi, passata in altre mani, nei soventi nostri pellegrinaggi estivi per quelle parti, nido di care memorie ci raccuora e ci scuote tutte le fibre del fragile involucro e mandiamo un mesto soave pensiero ai cari trapassati.

Esiste nella tradizione locale una storiella allegra sul conto di una donna perdutoamente amante del proprio marito. Abitante in questa frazione.

La raccontiamo senza fronzoli, così come l'abbiamo udita dai propri vecchi.

Questa femmina viveva col marito, senza figli, nel centro dell'abitato. Accudiva alle sue faccende sì, ma non aveva mai una parola d'affezione pel povero marito malandato in salute. Esigeva delle volte maggiore attività nel disbrigo dei lavori campagnoli usando parole sgarbate mentre lui non poteva fare di più, anzi lavorava superiormente alle sue forze.

La vita di questi due esseri si trascinava in alterchi. Il marito poteva aver anche lui i suoi torti e difetti come ne hanno tutti a questo mondo, ma è detto ed è vero che chi non tollera le pecche altrui assai volte pecca più degli altri.

Quando tra i coniugi manca l'amore, il rispetto, la reciproca tolleranza e la compatibilità del carattere tutto diventa noioso.

Per la discordia nata in quell'unione non c'era più rimedio per sanarla.

Avvenne che questo disgraziato marito un brutto giorno ammalò seriamente e la trista femmina in luogo di curarlo con amore lo trascurava lasciandogli mancare i farmaci e le attenzioni.

Ostentava invece di fronte al vicinato di adoperarsi seriamente pel misero malato, ma nell'animo gli augurava la morte. Questa non tardò a bussare alla sua porta. Un giorno il paziente ebbe una crisi acuta e cadde in uno stato d'insemità parente della morte, e ritenuto esanime la vedova con tutta sollecitudine dispose pel trasporto e relativo funerale.

In quel tempo lontano non c'erano ancora i cimiteri e le odierne ordinanze per la deposizione dei morti. Venivano adagiati vestiti, senza cassa, in una barella o lettiga e coperti di un panno bianco se il morto era nubile o celibe, nero se coniugato.

L'inumazione avveniva nella Chiesa Parrocchiale dove si calavano nelle tombe.

Ogni tanto queste tombe venivano spurgate e i resti umani erano seppelliti nel piazzale dei cipressi e forse più anticamente nel cosiddetto Carnèe (Carnaio). Esisteva un tempo anche un ossario di fianco alla Parrocchiale verso il lago dove venivano depositate le ossa.

Anche la viabilità, le comunicazioni specialmente colle frazioni erano assai scomode, quando non erano sentieri troppo larghi erano gradinate o cordonate pure spesso fiancheggiate da vigneti, piante da frutta, arbusti e sovente anche da rovi.

Molte di queste strade erano anche coperte da lunghe pergole.

Tutto disposto per il trasporto del presunto morto, il funerale si avviò in giù per la vecchia strada ancora praticata e che arriva al retro di Porta.

Ad un dato punto avendo i portatori rasentato troppo una siepe o muro che fosse, dove sortivano i rovi, volle il caso che uno di questi s'intaccasse nel panno che copriva il disgraziato uomo conficcandosi qualche spino nella carne.

S'accorsero alcuni allora che il morto aveva scosso la testa per la puntura ricevuta e levatogli la copertura videro che aveva anche aperto gli occhi.

La carezza del rovo gli aveva pur fatto uscire qualche goccia di sangue.

La sorpresa ha dato luogo a variati commenti e il funerale si sciolse.

Il povero uomo venne riportato al suo domicilio. Si può immaginare il dolore o la consolazione di quella donna quando si vede ritornare a casa il marito che credeva d'essersi sbarazzata, come si può pensare quali amorese cure avrà riservato all'infelice che tirò là ancora un po' di tempo.

Ma l'infermo un giorno morì davvero e il suo decesso venne realmente costatato e provato e si dispose poi per il secondo funerale.

Sapete cosa ha fatto la prudente femmina prima che avvenisse il trasporto?

Cosa ha potuto ideare quella perfida non è facile immaginare.

Prese un seghezzo e su tutto il cammino che doveva passare il funerale andò attentamente a tagliare non solo i rovi sporgenti dai due lati, ma anche arbusti e virgulti, verdi e secchi che potessero essere causa del risveglio e ritorno del benamato suo uomo.

Non era ancora persuasa che fosse morto davvero.

Eseguita quest'interessante operazione se ne tornò a casa e si assicurava che alcuni l'avevano udita esclamare:

<<Così non tornerà più in dietro>>

L'infame donna portò il lutto e fece poi dire uffici e messe perché il marito trovasse la via del Paradiso che aveva già acquistato vivendo con lei.

Manoscritti di A. Branca riscritti da Giansiro Feruzzi